



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (20)

**Buona Pratica è:
di fronte alla crisi,
promuovere atti
concreti e sistematici
di fiducia reciproca,
cioè costruire
coesione sociale**



Si intravvede una piccola luce all'uscita del tunnel della crisi economica? Qualcuno dice di sì, tutti lo speriamo. Ma di una cosa dobbiamo essere coscienti: anche quando saremo fuori dall'attuale drammatico livello di recessione e di disoccupazione, le cose non saranno più quelle di prima e noi stessi non saremo più quelli di prima. A nostre spese, avremo imparato che un certo tipo di politica nazionale, un certo modello economico iperliberista e un certo stile di vita familiare consumista ci hanno portato a questa situazione e che, di conseguenza, dovremo cercare di imporre un netto cambio di rotta alla politica, oltre che adottare uno stile di vita meno individualista.

Siamo tutti sulla stessa barca, italiani e immigrati "nuovi italiani".

Il taglio drastico ai fondi per le poli-

tiche sociali per l'assistenza, la difficoltà ad arrivare a fine mese, le preoccupazioni per le imprese che chiudono, le bollette che rincarano, i prezzi dei generi alimentari che crescono, le spese scolastiche per i figli riguardano settori sempre più vasti tra quanti vivono nel nostro territorio. E allora più che mai è il momento di essere innovativi nel **promuovere coesione sociale**.

Su cosa si basa la coesione sociale? Sulla **fiducia**. Fiducia in noi stessi, prima di tutto, e nelle risorse che abbiamo a disposizione. Fiducia nel futuro, perché – come è successo in tanti altri difficili momenti storici- anche questa generazione saprà trovare la forza per raggiungere nuovi equilibri.

La coesione sociale si rafforza solo attraverso atti di fiducia reciproca, cioè solo se non è un velleitario sentimentalismo, bensì se si basa su comportamenti concreti di rispetto delle regole da parte di tutti i protagonisti (cultura della legalità). **La coesione sociale si consolida solo se gli atti di fiducia reciproca sono veramente innovativi**, cioè se sono frutto di pratiche istituzionalizzate, e se producono risultati effettivi, evidenti, palpabili.

L'uscita dalla crisi infatti ci impone di non essere più quelli di prima, neppure nel campo della solidarietà. Finora, in molti casi, la solidarietà è stata saltuaria, concentrata in qualche data annuale, o è stata delegata ad un ristretto gruppo di persone e di associazioni che l'hanno gestita con attenzione per gli aspetti materiali. Attualmente e per l'immediato futuro, deve essere più sistematica, quotidiana. **Occorre, per esempio, "adottare una famiglia in difficoltà"**, cioè seguirla ed esserne parte in forma costante attraverso **forme di microcredito** per assicurare alimentazione, pagamento di luce, acqua e gas, affitto, spese straordinarie (es. lutti), opportunità di lavoro.

La coesione sociale si verifica solo se tutte le forme associative di una parrocchia e di un vicariato assumono realmente la propria **responsabilità educativa**, traducendo le buone

intenzioni in un rapporto effettivo con chi sta male o è penalizzato dalla crisi generale. Per esempio, cosa si può fare perché nel gruppo sportivo, nell'oratorio, nell'AC, negli scout, nel doposcuola partecipi per tutto il 2013 almeno una decina di ragazzi in più, senza che nessuno si senta a disagio per la rigidità d'impostazione o per le spese?

La coesione sociale conviene. Se tutti si sentono **"soggetti di fiducia"**, cioè cittadini inseriti e riconosciuti, tutti si impegnano nella pulizia, protezione e valorizzazione del condominio, della scuola e del territorio, riducendo i rischi della devianza. Quindi, in linea generale, ci possono essere meno incomprensioni, inconvenienti e anche minori spese per ognuno. Perché ciò avvenga, gli operatori pubblici del territorio devono prestare i servizi a tutti coloro che ne hanno bisogno, cioè non devono priorizzare in base a nazionalità d'origine o a credo religioso, ma in base al **bisogno delle persone**.

La coesione sociale premia i territori innovativi, cioè quelli dove si dimostra creatività e sensibilità (non solo per gli aspetti materiali) ma anche per gli aspetti psicologici e culturali delle persone in difficoltà. C'è un dolore in certi immigrati, che resta inespresso, a cui avvicinarci. In molti di loro c'è un'angoscia non solo per il futuro dei propri figli in Italia, ma anche per il presente dei propri genitori e fratelli nei paesi d'origine, spesso travagliati da trasformazioni politiche radicali e da violenze di guerra. C'è una carica umana, valori spirituali, un patrimonio storico culturale e anche una vitale allegria in molti immigrati residenti tra noi, che possono insegnare a tutti la grinta per affrontare le attuali difficoltà ed uscire dal tunnel della crisi.

Scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione